

16
Quito, 31 dicembre 1949.



CARISSIMI CONFRATELLI,

quest'anno, per ben tre volte, la mano del Signore é passata tra le file salesiane di questa amata Ispettorìa equatoriana, scegliendo e raccogliendo per il Cielo anime veramente privilegiate.

La ultima é stata quella dell'indimenticabile Confratello Missionario

Sac. Don BENVENUTO SCARPARI

di anni 38

avvenuta in Quito ieri 30 dicembre.

Il focolaio domestico, il campo dell'Azione Cattolica e le Missioni furono le tre palestre propizie che temprarono il carattere e la robusta fecondità apostolica di questo eccellente salesiano. Lo stesso nome sembra pregonare la missione provvidenziale del caro estinto. Neppure é da omettersi l'ambiente saturo di storia e di salesianità á del luogo natale: Verona.

Don Benvenuto Scarpari vide la luce l' 11 giugno 1911 dagli esemplari genitori Giuseppe e Rosa Mandinelli.

Fu incamminato agli studi e ne risucí sempre brillantemente. Ma insieme agli studi amava l'azione; insieme e piú che la scuola, la chiesa; piú che le le lusighe del mondo, Iddio e le anime.

E cosí lo vediamo presto militare nelle file dell'A. C., portandovi il contributo esuberante del suo ardore giovanile e della sua vita rettilinea.

Tuttavia per le anime davvero grandi e predestinate gli orizzonti si fanno sempre piú stretti e incapaci, per cui é necessario rompere ogni frontiera di tempo e di spazio. E Don Scarpari abbracció col suo spirito distanze incommensurabili, presagendo di dover essere padre di molte genti.

A tale impulso proveniente dalla grazia sovrabondante di Dio lasció il suo tetto, i suoi cari, ogni cosa e si consacró a Don Bosco per seguirne fedelmente le orme.

La Casa di Este lo accolse come Novizio, lo imbevve di vita salesiana e lo fece per sempre nostro colla Professione Religiosa del 22 agosto 1935.

A pochi mesi da questa data memorabile lo vediamo salpare gli Oceani e giungere a queste care terre equatoriane, méta de suoi ardenti sogni missionari.

Prima di lanciarlo in mezzo alle foreste amazzoniche all'evangelizzazione dell'indomita razza kivara, la Obbedienza lo mandó come Assistente e Insegnante al nostro Collegio di Riobamba, dove fece del gran bene.

Nel settembre del 1938 parte finalmente per Méndez, un centro missionario di prima importanza negli annali gloriosi di queste Missioni.

Durante i tre anni che vi passó, fu un vero apostolo. Mai lo si vide lamentarsi dell'inclemenza del clima, mai del lavoro quasi sempre schiacciante. Si sacrificava notte e giorno pei Kivaretti interni della Misione; faceva lunghe e penose escursioni, spargendo ovunque il seme della parola di Dio.

Il Direttore di allora di Méndez, Don Telesforo Corbellini, assicura che Don Scarpari fu un Assistente modello dei Kivaretti, di anima essenzialmente missionaria, di ampia visione e di religiosità esemplare.



Si dedicó con eroica costanza a sviscerare l'arduo idioma dei selvaggi e riuscì a possederlo meravigliosamente. "Costui, diceva un kivaro di Limón, parla come uno di noi".

Narrava lo steso Don Scarpari che molte notti le aveva passate vegliando sullo studio kivaro e che quando veniva meno la luce elettrica, riempiva di lucciole una piccola campana di vetro, e quel misero barlume prodotto dalla fosforescenza gli serviva per vedere.

Nel 1941 ebbe ordine di lasciare la Missione e di passare alla capitale, onde cominciare nel nostro Sstudentato Teologico gli studi sacri. Partì, ma colla dolce speranza di ritornarvi un giorno sacerdote, per riprendere con lena crescente la sua opera di bene.

Durante gli anni di teologia fu costantemente di modello ai compagni. I Superiori erano edificate dal suo comportamento. Il suo amore alle Missioni si caratterizzava per le ininterrotte relazioni che conservava coi Missionari e Kivaretti, per l'interesse che aveva in cercare cosette da mandar loro specialmente in occasione di festa. Inoltre, varie volte alla settimana s'intratteneva con un altro compagno a parlare in kivaro, a fine di non dimenticare quella lingua che tanto gli era costato e che era per lui il miglior mezzo di penetrazione tra e selvaggi.

L'8 settembre 1944 l'ardente giovane missionario riceveva nel nostro Santuario di Maria Ausiliatrice di Cuenca, per mano del nostro amatissimo Mons. Domenico Comín, l'Ordine sacerdotale.

E' impossibile dire la allegria che lampeggiava nel suo volto e i mistici trasporti che inondavano la sua anima.

Intanto, il suo pensiero dominante erano sempre le Missioni.

L'indimenticabile Sig. Ispettore Don Giuseppe Corso, conoscendo a fondo la maturità di criterio e di virtù di Don Scarpari, lo elesse subito Direttore di quella grande Missione che un giorno lo accolse chierico sacrificato e laborioso. Ma prima che si facesse carico di così delicata responsabilità, lo scelse come uno dei principali organizzatori delle apoteosiche celebrazioni cinquantenarie delle nostre Missioni.

Il campo di lavoro nelle missioni non gli era nuovo, ma nuove erano le proiezioni che informavano il suo vasto programma.

Con lui la nostra opera di Méndez non solo conservó l'antica fioritura e prestigio, ma crebbe sempre più d'importanza.

L'illustre equatoriano Giacinto Jijón, che visitó personalmente questa Missione, pubblicó un elogio stupendo. Scrisse fra l'altro:

"Solo chi ha visto coi suoi propri occhi il lavoro che quivi svolgono i Missionari salesiani può apprezzare debitamente l'immenso merito di questa grande impresa di civiltà e cristianizzazione ...".

La Missione di Méndez, diretta da Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, comprende infatti due fiorenti Internati indigeni di ambo i sessi, scuole, un dispensario medico, una bella chiesetta a croce greca, piccoli laboratori di falegnameria, meccanica, cucito; una centrale elettrica, giardini, orti e campi sperimentali di sommo interesse, ecc., ecc.

Nella Missione di Méndez si spene quasi secolare, il savio e santo Coadiutore Giacinto Pankeri, colui che insieme al venerando sacerdote Don Gioacchino Spinelli morto nello scorso novembre, fu il fondatore delle Missioni salesiane dell'Equatore.

Personale di questa stessa casa era il Coadiutore Vincenzo Huambutzara, il primo e straordinario fiore della foresta divenuto salesiano e che circa un anno fa cadde vittima di una terribile tragedia aeronautica, mentre ritornava al suo posto di lavoro.

A queste due enormi perdite bisogna aggiungere pure quella del benemerito Confratello Pasquale Zanfrini.

Or bene, queste sí gravi scomparse aprirono ferite irrimarginabili nel cuore sensibilissimo del giovane Direttore. Ma le prove che Don Scarpari soffersse furono molte e di distinto genere. Dalle sue varie lettere inviate al suo antico Direttore, Don Telesforo Corbellini, e piú ancora da quello che vedremo piú avanti, si può arguire chiaramente che Don Scarpari fu una vera vittima del dovere. "Il tempo vola, scriveva un giorno, e ci diamo conto che quest'opera trova sempre difficoltà. Ciò significa che Iddio ci vuol bene ...".

“Il Signore sta con noi, diceva altrove, e riusciremo vittoriosi se continuamente corrisponderemo alla sua grazia e al suo santo servizio ...”.

Intanto seguiva nel suo lavoro veramente spossante, ma sempre fecondo. Però era impossibile, umanamente parlando, che potesse durarla a lungo. In effetto, più d'una volta dovetti farlo uscire dalla selva per farlo sottomettere a cure mediche. Quello che più sembrava preoccupare era un insistente male alla laringe.

La principale verità era che Don Scarpari soffriva una prostrazione totale di forze e il dolore morale di un occulto e prematuro olocausto.

Animandolo sempre lo mandai ultimamente a Guayaquil, facendolo attendere da vari specialisti i quali lo operarono alla gola.

Tutti pensavamo che le cose andassero bene. Solo Don Scarpari credeva altrimenti. Ecco ciò che scriveva l'11 dicembre:

“Credo che difficilmente rivedrò le Missioni. Per me è questa la pena più grande della mia vita, però la offro a Dio per il bene di esse ...”.

Il poverino aveva lasciato Guayaquil e si trovava già a Cuenca, coll'ansia viva di rivedere la Missione. Ma ne lo dissuase un diagnostico medico. Allora le cose precipitarono vertiginosamente. L'infermo, presentendo sempre più che si avvicinava la sua ultima ora, volle raccogliersi nella casa di Noviziato. Al secondo giorno dell'arrivo in essa volle fare la sua ultima confessione e andò a letto per morirvi pronto.

“Oggi morirò, esclamava datemi, gli Olei ... Muoio per le Missioni Starò vicino a Don Giachino Spinelli e a Don Corso ... Ho amato tanto i Kivari ... Ho sofferto e lavorato tanto ... Scrivete ai miei che muoio contento ... Povero, obbediente, puro ... Farò Natale nel cielo ...”. Dopo cadeva in preda a dolori e a forti attacchi maniaci. Confratelli, Novizi, Aspiranti ed Orfanelli si succedevano in fargli compagnia notte e giorno. Dalla vicina città andavano a visitarlo e a vegliarlo anche i Confratelli della Casa Centrale. Varie volte vi andò Sua Eccellenza Mons. Comin, facendogli animo e beneducendolo paternamente.

Il 23 mattino, stando ancora a letto, prese un foglio e vi scrisse sopra a lapis il suo testamento spirituale:

“Non è stata né illusione né pazzia la mia, perché i dolori di questo ultimo anno, aggiungendovisi altri di carattere morale, essendo deciso a lavorare per Dio e per le anime specialmente nell'Oriente equatoriano e trovandomi impedito in questi ultimi giorni, mi fecero soffrire l'indecibile che solo il Signore sa.

Per questo chiedo perdono per le molestie causate ai Confratelli e Direttori. Che Iddio, avendo compassione dei miei peccati che sempre li ho confessati compiendo sempre il mio dovere di sacerdote e di religioso salesiano, mi conceda passare il Natale nel cielo.

I dolori indicibili che ho sofferto siano per tutti: pei miei genitori e fratelli; per i Superiori e fratelli in religione e per tutto il mondo, perché l'Anno Santo tragga una era di pace e di giustizia sotto il regno del Sacro Cuore di Gesù e di Maria Ausiliatrice.

Questa è la mia ultima volontà.

23, venerdì dedicato al Sacro Cuore di Gesù”.

A Quito mi pervenne la notizia dell'aggravarsi del caro Confratello e quella che una consulta medica aveva suggerito di trasportare l'infermo a una clinica speciale della capitale. Diedi subito ordine per l'immediato traslato e così il giorno 24 dicembre Don Scarpari giungeva a Quito accompagnato da vari Salesiani.

Una volta nella clinica, pensavamo che fosse facile salvarlo. Ma non fu così. Il Signore lo voleva con Sé nel cielo. Cosicché, dopo appena una settimana di inutili tentativi, ieri quella bell'anima volava all'amplesso di Dio. Era di venerdì, giorno da lui consacrato fervorosamente al Cuore di Gesù.

L'annuncio di un tale decesso si sparse fulmineamente per ogni dove, suscitando unanime cordoglio in ogni casa salesiana e in molte sfere della Repubblica. Specialmente la Missione di Méndez restò involta nel dolore e nel lutto. Mons. Comin che vi andò pochi giorni dopo per consolare quel nido vuoto, riferendosi ai Kivaretti, scriveva: “Non avrei mai creduto che i Kivaretti potessero piangere tanto come lo han fatto per la morte del caro Don Scarpari”.



Fra le tante sentite manifestazioni di condoglianza, mi é grato stralciare alcune righe dalla stampa nazionale.

"La Nación" di Guayaquil riporta un prezioso articolo di grande valore storico. Eccone i punti piú salienti: Il padre Scarpari era uno di quegli uomini di temperamento creatore che non conosceva ostacoli ... La sua morte commuove la famiglia salesiana ed é una perdita irreparabile per l'opera missionaria ... Si perde un vero capitano che, senza stellette né stipendio, seppe difendere nelle ore tragiche della Patria i nostri diritti meglio di come lo fecero molti soldati.

"Un uomo che creava la nazionalitá. Che organizzava gruppi umani per chiamarli dopo colonie e popoli. Un conquistatore della selva ... La regione orientale perde con Scarpari piú che se fosse stata annichilata una colonna di uomini armati ...".

CARI CONFRATELLI,

davvero la morte preautra di siffatto Salesiano lascia, come dice "El Mensajero de Maria Auxiliadora", un vuoto non facile a colmarsi.

Ma questi sono i disegni di quel Dio "che atterra e suscita, che affanna e che consola", e noi incliniamo riverenti la fronte dinanzi alla sua augusta volontá.

Intanto, la nostra caritá fraterna ci obbliga a pregare per l'eterno riposo dell'amato estinto e ad imitarne le virtú.

Allo stesso tempo vi chiedo un memento speciale per queste Missioni dell'Equatore e per chi si professa.

Vostro in Domino

DON PIETRO GIACOMINI,

Ispettore

DATI PER IL NECROLOGIO:

Sacerdote Professo Perpetuo Benvenuto Scarpari nato a Verona l'11 giugno 1911; morto a Quito (Equatore) il 30 dicembre 1949. Dopo quattordici anni di professione e cinque di Sacerdozio. Fu Direttore per cinque anni.

Villa Moglia